

**Verso il voto del 24 febbraio - Liste Pdl, Berlusconi vuole la linea dura. Ma nel Pdl è battaglia su Cosentino. Dalla scelta di escludere gli «impresentabili» al colpo di scena nella notte: l'ex sottosegretario e Dell'Utri sarebbero ripescati**

ROMA — Il dubbio l'ha sempre avuto: candidare gli «impresentabili» — i Dell'Utri, i Cosentino, i Milanese, i Papa —, in nome del garantismo e dei voti che portano in dote, o «sacrificarli» per essere «inattaccabili», per riconquistare elettori delusi che alla promessa di «liste pulite» fatta da Alfano avevano creduto? Da giorni oscillava Silvio Berlusconi, come dicono i suoi «con il dolore nel cuore». Ma le ultime ore — la notte tra venerdì e sabato e la mattinata di ieri — sembravano aver portato a una decisione: «Dobbiamo dare un segnale di rinnovamento, gli impresentabili non possono essere candidati». Fuori tutti, dunque: Dell'Utri, Cosentino, Milanese, Papa, Labocetta, Landolfi, Nespoli. I più attaccati, a torto o a ragione quelli con la nomea di «impresentabili». Come scriveva sul «Corriere» Antonio Polito in un articolo che ieri è stato analizzato e commentato a fondo nel drammatico vertice di Palazzo Grazioli proseguito fino a notte fonda, è vero che non tutti i coinvolti in vicende giudiziarie hanno il dovere morale del passo indietro, ma la posizione di Cosentino è troppo grave per essere difesa con una candidatura.

IL RITORNO DI COSENTINO - E però, dalle dieci di sera, quella che sembrava una scelta rivoluzionaria è tornata totalmente in discussione. E allo stato la marcia indietro sembra quasi certa: Cosentino sarebbe stato reinserito nelle liste, dopo esserne uscito. Dell'Utri potrebbe alla fine essere ripescato. Un colpo di scena dopo l'altro, dovuto per prima cosa alla strenua e disperata resistenza dell'uomo forte campano. Che si è sentito tradito, che si è precipitato ieri sera a Palazzo Grazioli e, spalleggiato da Verdini e non solo, ha affrontato a muso duro Berlusconi: «Non si può tradire la nostra storia per un sondaggio, io devo essere ricandidato, non c'è alternativa». Risultato, tutto riaperto. Berlusconi costretto, se non ricambierà tutto stamattina, a fare marcia indietro anche di fronte al fatto ineludibile che, senza l'immunità, Cosentino finirebbe in galera. Sorte che non toccherebbe agli inattaccabili Verdini e Formigoni, ricandidati, e nell'immediato nemmeno a Dell'Utri, che però a sua volta non si è ancora arreso allo sfratto.

IL SONDAGGIO DELLA GHISLERI - Così, a notte, i propositi di grande rivoluzione sembravano tramontare. E dire che Berlusconi ci ha provato. Dopo il doppio colpo dell'esclusione del Pdl di candidati chiacchierati, del no del sacerdote anti-camorra Merola, sabato mattina si era presentato al vertice con un sondaggio della Ghisleri: «Senza impresentabili guadagniamo due punti, con loro li perdiamo. Voglio vincere, la rimonta è possibile». Già venerdì a Canale 5, Berlusconi aveva di fatto annunciato che Dell'Utri non sarebbe stato ricandidato, chiedendo un «sacrificio» agli altri in posizione delicata. Ma l'obiettivo che il sacrificio si palesi in una rinuncia «condivisa» di Cosentino e colleghi, una sorta di gesto nobile che verrebbe esaltato e ricompensato (fedelissimi di Cosentino verrebbero candidati, e Cesaro — che potrebbe pure uscire dalle liste — lascerebbe il posto al figlio Armando), ieri notte pareva lontano: «Le liste della Campania — dice uno dei partecipanti — le stiamo riscrivendo da capo...».

FUORI SCAJOLA - Chi invece resterà fuori certamente è Claudio Scajola. La vicenda della casa al Colosseo non gli è mai stata perdonata dal Cavaliere, come la «fronda» più annunciata che praticata prima della caduta del governo. Il potente ex coordinatore, quando ormai per lui le porte si stavano chiudendo, ha dunque annunciato il ritiro: «Per la dignità mia e della mia famiglia non sopporto più esami da parte di alcuno sulla mia moralità». Una decisione che spacca il partito in Liguria, dove saranno candidati capolista Capezzone e Biasotti. Per il resto, nelle ultime ore concitatissime restano molti nomi noti a rischio. Se in Sicilia escono Nania e D'Alì, Romano corre col Pdl e Lombardo torna con Grande Sud, la Polverini

potrebbe ottenere con Micciché un posto. Sgarbi si candida da solo e in polemica con la lista «Prima il Nord». Non è ancora chiaro in quale posizione sarà ripresentato chi, come Andrea Ronchi, aveva lasciato il Pdl per seguire Fini. Ci saranno invece tante donne (tra i capolista Gelmini, Bernini, Santanchè), qualche nome noto della società civile come Bernabò Bocca, Andrea Mandelli e in Calabria la figlia del magistrato ucciso dalla 'ndrangheta Scopelliti, Rosanna.

